

Anno XLVII / N. 16
Mercoledì
17 Gennaio 1990

Libri «drogati» dall'Ecuador

Coca al posto della cellulosa

STREGONERIA non è, ma un sofisticato procedimento chimico che consente di «raffinare» la droga, estraendola dalle pagine di un libro create con quell'impasto. Su due di questi volumi, caduti in mano alla guardia di finanza, è stata riscontrata una quantità di cocaina pura, pari ad ottocento grammi sui tre chili di peso di ciascun libro, prima della perizia chimica, che viene effettuata quando si entra nel vivo dell'inchiesta giudiziaria, col vecchio codice.

La segnalazione alle fiamme gialle è arrivata dalla polizia di Londra. Scotland Yard ha avuto notizie certe, perché le è stato possibile controllare e far verificare in loco le indiscrezioni iniziali. Si sospetta che, in un pacco di libri spediti da Quito, nell'Ecuador, ci sia della droga. Il destinatario è, nientedimeno, una psicologa, la dott. Anna Maria Frasca, oltre ad un impiegato, Franco Perin, che vive con lei.

In attesa dell'arrivo dei libri da Quito, via Londra, il PM Andrea De Gasperi, informato dai finanzieri, li autorizza a mettere sotto controllo il telefono dei destinatari.

Un passo della prima intercettazione telefonica fa ritenere di essere sulla buona strada. La linea è con Quito, il Perin parla con un tale Arturo Ruggeri: «Come mai il libro non l'ho ancora avuto? L'altra volta è arrivato subito». «Fai ricerche a Roma con lo spedizioniere — è l'invito dell'altro. — Io te l'ho spedito nove giorni fa». «Farò come mi dici — assicura il Perin — ma non ti nascondo che sono un po' preoccupato».

Le intercettazioni telefoniche hanno dato un buon risultato, e il magistrato appare soddisfatto dell'inchiesta.

Si tratta ora di aspettare

il momento opportuno per raccogliere i frutti. Certamente qualche pesciolino rimarrà nella rete.

Un giorno qualcuno bussa alla porta. Lo stesso Perin va ad aprire: «C'è un pacco per lei, dovrebbe firmare la ricevuta». «Sì, va bene», acconsente il Perin. Il «postino» si qualifica, è un finanziere. Arrivano anche altri. Per la cronaca, il libro si intitola: «Metodo per lo studio del piano», e ne è autore un certo Vargas.

I destinatari vengono arrestati, lui finisce a Regina Coeli, lei a Rebibbia. Le successive indagini stabiliscono che un altro pacco va a Milano, ed è indirizzato al parrucchiere Testagrossa, poi arrestato anche lui.

La psicologa nomina a suo difensore l'avv. Pasquale Ciampa, il Perin gli avv. Giuseppe Gianzi e Francesco Giordano, il Testagrossa il milanese avv. Ricci.

I difensori ottengono dal giudice istruttore Maria Teresa Carnevale, prima del loro rinvio a giudizio, gli arresti domiciliari per i loro assistiti. Si arriva al processo (IV sezione, presidente Muscarà), ma i giudizi, dato il diverso atteggiamento degli imputati, vengono separati.

Il parrucchiere Testagrossa, giudicato per primo con il giudizio abbreviato, viene condannato a tre anni e mezzo, e rimesso in libertà.

La psicologa continua a negare, dice di non saperne niente, e il difensore, avv. Ciampa, deve assisterla con il rito ordinario. Il Perin, invece, ammette le sue responsabilità, firma la confessione, rinuncia alla perizia, e i suoi avvocati, Gianzi e Giordano, concordano la rinuncia con il PM Silverio Piro. La condanna, tuttavia, è uguale tanto per la psicologa quanto per l'impiegato: tre anni a ciascuno e remissione in libertà.

Mario Pasca-Raymondi